

Anche Marx criticò duramente la Rivoluzione francese Ma questo il marxista non lo sa

Caro direttore, ho letto su *l'Unità* del 5 febbraio l'editoriale di Bruno Gravagnuolo. «Rivoluzione francese peste nera», che ha preteso di essere una stroncatura della trasmissione di carattere storico-divulgativo dal titolo *Desiderio Democrazia Libertà* curata dal professor Luca Antonini per Rai Radio 3. Mi ha colpito il tono, così assertivo, sprezzante, sicuro di sé: quanto di più lontano dal raccontare pacato di Antonini, che su "democrazia" e "libertà" può dire molto, perché è nutrito dal "desiderio" di conoscere. Comprendo la condizione soggettiva di grande difficoltà dell'editorialista, che ignora il contraddittorio, il quale presuppone l'attitudine all'ascolto e al ragionamento, piuttosto che all'invettiva, da lui lanciata contro il curatore, reo di non avere esaltato la Rivoluzione francese e, più in generale, le rivoluzioni cruente.

Ciascuno dovrebbe, prima di parlare o di scrivere, documentarsi un istante almeno su chi è l'interlocutore. Eviterebbe così - è un altro grave infortunio dell'editorialista - di accennare in modo generico e irrilevante al "giurista Grossi": accademico dei Lincei, maestro degli storici del diritto non solo italiani, grande pensatore. Contagiato dal dubbio, Gravagnuolo avrebbe compreso che non è reazionario rendere evidenti i limiti fattuali e teorici di un percorso - quello rivoluzionario

francese - che, attraverso astrazioni, ha colpito, e colpisce tutt'ora, l'uomo nella sua profonda singolarità: ciascuno è se stesso e identifica un progetto, magari miserabile ma mai privo di dignità, diverso da ogni altro.

Certo, l'editorialista non sa che cos'è il mistero, altrimenti non si sarebbe sorpreso della parola "desiderio" posta accanto a "democrazia" e "libertà". Non sa che tutti, e in particolare il giudice, hanno il compito «cercar d'introdurre nelle formule spietate delle leggi la comprensione umana della ragione illuminata dalla pietà», come suggeriva Pietro Calamandrei. Non sa che cosa sia il dramma della libertà, intesa come relazione, perché non sa, a motivo di quel che ha scritto, che «non si paga mai un prezzo abbastanza alto per la propria liberazione», come ammoniva Salvatore Satta. Non sa neppure che Marx ha criticato duramente la Rivoluzione francese.

Non conosce infine - e qui sta il punto - il mistero del processo, in cui si concentra il senso forse più profondo della democrazia: ignora, infatti, la differenza che passa tra libertà razionali e libertà storiche, incompatibili le seconde, con una prospettiva che pretende di essere l'espressione non di una ma della razionalità tout court.

*PROFESSORE ORDINARIO DI DIRITTO COSTITUZIONALE ALL'UNIVERSITÀ DI PADOVA E PRESIDENTE DELL'EDITORIALE IL GAZZETTINO SPA